

LA SCOMPARSA DI MONS. ANGELO TAFI, GRANDE AMICO DI CORTONA

Mons. Angelo Tafi ci ha lasciato e, contrariamente al suo stile, lo ha fatto in silenzio, un triste silenzio lungo quasi due settimane.

Lui, che ha predicato in lungo e in largo per l'Italia, ha tenuto dotte conferenze, ha ammaestrato religiosi, sacerdoti e fedeli, ha formato studenti; insomma lui, che del dono fattogli da Dio - il saper parlare al cuore della gente - ha fatto un impegno di vita, è stato reso muto da un inesorabile intreccio di mali, i quali ce lo hanno portato via.

Ma non voglio ricordare solo il Tafi sul lettino dello squallido reparto ospedaliero, coi grandi occhi sgranati che cercavano un volto amico, con le scarse mani, consunte dalla malattia, allungate in cerca delle mani dei miei bambini; l'imponente uomo ormai senza forze, silenzioso, pronto per il viaggio che lo ha riportato alla casa del Padre.

Qui voglio ricordare il Tafi che tutti abbiamo conosciuto. Lo sto-



rico, l'esegista, l'insegnante, il parroco, il predicatore, il conferenziere, lo scrittore. Quell'incredibile personaggio nato nel comune di Reggello (FI) il 5 aprile 1921. Suo padre era originario della zona di Pisa ma la mamma Angiolina era del Toppo Frassinello, sotto Castiglion. E per questo motivo don Angelo si diceva "Castiglionese", mentre non l'ho mai sentito dichiararsi pisano o "fiesolano", come ho letto settimane fa.

Tafi si era laureato in Teologia presso l'Università Gregoriana, si era diplomato in paleografia archivistica e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Roma. Aveva frequentato il Pontificio Istituto Biblico. Per 27 anni ha insegnato Religione in alcune scuole aretine, per 25 anni ha insegnato nel Seminario di Arezzo Egesi Biblica, lingua ebraica e lingua greco-biblica.

Fin da quando è stato consacrato sacerdote ha svolto il servizio di parroco in parrocchie di campagna (Albiano, Bagnoro, Pergognano, Mulin Nuovo) e si è sempre fatto apprezzare dai suoi parrocchiani per le sue belle parole, i suoi insegnamenti e la sua grande umanità.

Ma Tafi era anche il conferenziere che girava l'Italia per far conoscere la parola di Dio a laici e religiosi. Era anche lo storico della Chiesa e della Terra di Arezzo. A quest'ultima attività ha dedicato i suoi sforzi maggiori, convinto che "volgarizzare, in fin dei conti è una maniera di evangelizzare; il mio

scopo è far conoscere al popolo, col linguaggio più piano, affinché cresca. Divulgare, quindi, ma su basi scientifiche".

Oltre alla storia si dedicava anche all'esegesi biblica ed al Nuovo Testamento. Ben 65 le opere maggiori che Tafi ha dato alle stampe; alcune superano le 500 pagine! Tutte queste opere appaiono scritte in quel suo modo inconfondibile, semplice e piano, adatto a qualsiasi lettore. Perché, come scrisse un altro grande storico aretino, il prof. Alberto Fatucchi: "don Angelo pensa che il suo primo dovere sia di parlare a quanti più possibile e non solo agli specialisti!" e del resto lo abbiamo sentito spesso, don Tafi, asserire che non avrebbe avuto senso scrivere solo su riviste scientifiche, per far leggere "i tarli delle biblioteche".

Voglio adesso ricordare il Tafi innamorato della Valdichiana, della sua gente. In particolare legato da un grande affetto verso Castigioni, di cui si sentiva figlio "per parte di mamma", dove ha voluto essere sepolto (sulla nuda terra) dopo avervi passato brevi periodi in gioventù ("ricordo quando, bambino, andavo dai miei nonni al Toppo, sotto Montecchio Vesponi"), esservi tornato come parroco di Pergognano, avervi tenuto tante prediche e conferenze. Alla locale Istituzione Culturale ha fatto il dono più grande, la cosa che amava di più: la sua ricchissima biblioteca, ambita e desiderata da molti altri enti. E come non ricordare l'amico di Cortona e della sua gente. Fin dall'infanzia don Angelo era affascinato da questa Città; disse in un'intervista che rilasciò a L'Etruria nel 1989: "Ho sempre avuto dell'affetto e dell'ammirazione per Cortona fin dalla mia infanzia. Ricordo quando, bambino, andavo dai miei nonni al Toppo, sotto Montecchio Vesponi; vedevo Cortona in lontananza e mi impressionava la vista di quelle lunghe mura! si può dire che Cortona sia stata la prima città che ho visitato, ancor prima di Arezzo". Ed a Cortona ha dedicato una delle sue opere maggiori: quell'Immagine di Cortona che con grande modestia definì "guida storico-artistica", ma che in realtà costituisce una pietra miliare per la conoscenza del patrimonio culturale cortonese. Quasi 500 pagine fitte fitte, piene di dati e fotografie e con tante citazioni di autori perché - come disse don Angelo - non doveva trattarsi di un "a solo" ma di un coro che canta la "gloria" di Cortona.

Ha detto ancora don Tafi: "sono molto ammirato dei Cortonesi; ho trovato persone magnifiche, cordiali, gentili, che mi hanno aiutato, indirizzato, accompagnato nelle mie ricerche: una città civilissima".

Seguiva attentamente le vicende cortonesi, pronto a prendere posizione se ne ravvisava la necessità, come nel 1992, quando invitò i Camuciesi a "preoccuparsi della storia e degli antenati" e, dunque, a vigilare contro la dispersione di preziose testimonianze etrusche, cosa che era accaduta alla chetichella nel 1991, nell'area dei Vivai.

Ricordo anche il Tafi amico dei contadini e della gente semplice in generale, con cui amava fermarsi a parlare appena gli si presentava l'occasione. E parlava con parole semplici, comprensibili, senza ostentare la sua grande cultura. Si poneva al livello dell'interlocutore

di turno, al quale regalava pillole di saggezza, parole di conforto, scampoli della nostra storia, secondo le altrui esigenze.

Ricordo la tenerezza che don Angelo provò, anzi la vera commozione con tanto di occhi lucidi, quando alla Pieve di Chio incontrò una vecchina con un canino al guinzaglio. Mons. Tafi si avvicinò ai due, iniziò a parlare con la donna e rimase colpito quando, alla domanda se volesse così tanto bene all'animale la vecchina rispose: "io ho solo lui e lui ha solo me"; una "risposta biblica!" sentenziò don Angelo.

Permettetemi di ricordare, adesso, anche il caro amico. Amico fin da quando ci si conobbe, perché, come ebbe a scrivere don Angelo, "ci univa quell'amore alla ricerca storica locale". Un amore che io già coltivavo, ma non ho alcuna difficoltà a dare il merito anche a Tafi, se tale amore è cresciuto, si è consolidato. Debbo a lui davvero tanto: i consigli, le spiegazioni, gli stimoli, gli "spintoni" a pubblicare certi miei lavori che tenevo nel cassetto, la conoscenza di tanti studi che lui aveva nella sua biblioteca e ha sempre messo a mia disposizione. Confesso che la conoscenza e poi l'amicizia con don Angelo è

annovero fra i doni più belli che il Signore mi ha fatto; quante chiacchierate su disparati argomenti, quante risate, quanti bei momenti! Ho imparato davvero tante cose da lui, da quello che ritengo - e l'ho pure scritto - un mio Maestro.

Ora che don Angelo non è più quaggiù, sta a noi perpetuarne non solo e non tanto il ricordo - al quale pensano le sue decine di libri, le decine di trasmissioni televisive da lui curate - ma l'opera. L'opera di divulgazione storica, l'opera di sensibilità verso i nostri beni archeologici, storici, artistici e culturali. Lui amava citare Giulio Carlo Argan, laddove diceva: "il patrimonio monumentale e ambientale va animosamente difeso, contro l'indifferenza dei governanti, la rapacità degli speculatori, la mancanza di scrupolo dei mercanti". Credo che il più bell'omaggio che possiamo fare a don Angelo sia proprio difendere questo nostro immenso patrimonio, da lui amorevolmente studiato, descritto e difeso.

Come lui, dobbiamo essere forti nei nostri principi e nelle nostre idee, evitando di essere "uno di quelli che annusano il vento che tira prima di decidersi a prendere posizione".

Santino Gallorini

AUTUNNO

Autunno. Se parlassimo di Parigi dovremmo scomodare le allegorie urbane di Baudelaire o i naturali set cinematografici metropolitani che scaturiscono dalle sue viscere, di Roma ci dovremo confondere tra stormi metropolitani svernanti e le loro esplosioni e implosioni e così degli scorci di corsi invetrinati di qualsiasi città italiana, con i suoi parchi di innamoratini vestiti più scuri... Nella monocromia delle visioni cittadine...

Invece sentiamo l'arrivo dei mesi freddi con gli occhi delle foglie, con i camini isolati che alternativamente si danno il via, con le castagne ricciate, i vagiti di freddo, cacciatori e cercatori di funghi, dei cieli che li senti cambiare con i colori composti e svaniti dai ritocchi di luce nuova. Sentiamo il percorso del tempo a spasso sui campi lavorati che fumano o respirano odore di mosto svinato, i carichi di umidità, i sogni stanchi dei vecchi che fanno due passi sulle strade di giorno, un vento diverso non più forte solo più appuntito e "il sereno è già grigio" (A. Bertolucci), o si ferma e si infittisce la foschia.

Il fascino composto e bucolico di lieti ritrovi di sagre tipiche e stagionali, lo scorrere cinerino di



nuvole-lenzuola. I crepuscoli epifanici che riempiono gli spiriti se ti capita di incrociarli sugli orizzonti opposti, epifanie drammatiche.

La natura panoramica dell'autunno cortonese impressiona e vivifica con questa arcaica spettacolarità.

Ridotta a nuova provincia di



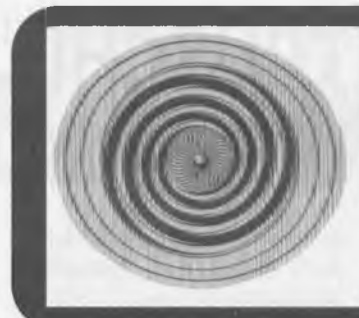
macchine e svincoli stradali trafficati, con le luci di Cortona in alto, faro e guardiano del faro.

Da qui si avvistano i mesi invernali scongiurandoli con il gusto di selvatico, con la terra e l'erba zuppa, con i raffreddori.

Autunno. Se parlassimo di un ponte su un grande fiume ci colmeremo il petto dello scroscio rinforzato delle sue acque, di una località balneare dell'aria di fine luna-park che tira...

Un comune di aperta, estrema provincia ha altri sentori del cambio di stagione... irreali per un parigino o un romano... malinconicamente belli e dolorosamente buoni per noi uomini in provincia cromaticamente all'ultima moda urbana e a disagio con questi cieli e questi dintorni...

Eppure basta poco... "Estasi, un sole bianco fra le nubi/appare, caldo e lontano, come un santo." (A. Bertolucci) **Albano Ricci**



Ricordando...
Ricordando...
a cura di Gioca

Piatti tipici cortonesi

Sono un tipo che a secondo dei mesi ha le "vogline" come le donne quando "aspettando".

Quando si avvicina il S. Natale sono i dolci casarecci che mi attirano di più ma anche, udite - udite, grandi mangiate di maiale.

Non ha importanza come viene cucinato, il maiale è buono tutto, sia insaccato, come la nostra porchetta, che, checcché dicano gli umbri, è la migliore.

Con l'andar del tempo bisogna rinunciare a tante "voglie" per ragioni di salute. Mi rivolgo ai giovani, toglietevele ora perché poi si vive solo di ricordi.

Mentre mi accingeva a scrivere queste righe sono venuto a sapere che su rete 4 di Mediaset c'era il programma di Davide Mengacci, che si svolgeva in Cortona.

Naturalmente mi sono piazzato davanti al televisore e guai a chi mi disturbava.

Ho visto dal principio alla fine compresa la S. Messa, che per me è il massimo, dato che io di "roba" di chiesa non mi intendo molto, anzi meno di poco.

Ho visto esporre in Pescheria tanti e tanti piatti tipici cortonesi e le "vogline" mi sono ritornate tutte in mente.

Ma, mentre guardavo, mi è sorto un dubbio: c'era o non c'era la nostra famosa insalata campagnola con tanto di "ramponcioli"?

E pensare che nella mia gioventù tutte le domeniche pomeriggio assieme a nonna ero costretto, da aprile a settembre, a fare un giro lungo - lungo per andare a raccogliarla.

Tutte le gregge dalla tonda del Parterre fino a Porta Montanina erano le nostre.

Più se ne faceva, di insalata, e meglio era.

Era un contorno delizioso, specialmente se era accompagnata con i funghi fritti o con bistecchine di maiale.

Più ne mangiavi e più salute avevi.

Così durante l'inverno non ti capitavano mai malattie, escluso le famosi febbri di "crescenza".

Tranquillamente potevi giocare a pallone, magari il cappotto e il passamontagna. Eravamo, nel giocare un po' imbranati con tutta quella roba, ma si correva lo stesso, anche per non sentire il freddo. Alla fine eravamo contenti, vincenti o

pendenti. Beata gioventù.

Lamentele

Ogni tanto su L'Etruria leggo lamentele di abbonati perché il giornale non arriva o arriva con tanto ritardo.

Personalmente io quelli del mese di maggio dell'anno scorso non l'ho mai ricevuti ma, non ne faccio una tragedia. Non incolpo il computer e neanche la Direzione.

A parte il fatto che la colpa "mori fanciulla" bisogna prendersela con gli addetti ai lavori: poste, ferrovie e ministeri solo di nome o di poltrone.

In ogni modo mi sento di dover dare dei consigli a coloro che per una ragione o per un'altra non ricevono qualche copia.

Ognuno di noi ha ancora amici residenti in Cortona.

Una telefonata e si fa mandare la copia mancante.

Io uso questo sistema.

L'amico Massimo mi agevolava da Cortona oppure telefono a Fausto Verzellesi, a Bologna, mi fa delle fotocopie e me le spedisce.

Altre volte è lui che mi chiede il piacere ed io faccio altrettanto.

Quindi il problemone non esiste, basta solo un po' di volontà.

E con, anche, pazienza, si risolve il tutto.

Lasciamo in pace il Direttore e i suoi collaboratori, fanno anche troppo per mantenere in vita un giornale che ancora ci tiene in contatto con il "nostro" mondo.

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575-62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak EXPRESS

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricci
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCTA (AR)

Molesini Cortona dal 1937
Gastronomia - Enoteca
Paninoteca
- Servizio a domicilio -
- Home delivery -
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23
TEL. 0575 63.06.66
TEL. E FAX 0575 60.46.32
www.molesini-market.com